

NON FATE DELLA CASA DEL PADRE MIO UN MERCATO

III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B – GIOVANNI 2,13-25

13. Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

In questa terza domenica di Quaresima la liturgia ci propone un testo del Vangelo di Giovanni: Gesù caccia dal tempio i mercanti. L'episodio si colloca subito dopo le nozze di Cana di Galilea, all'inizio della vita pubblica di Gesù (non a ridosso della passione secondo i sinottici), all'interno del primo viaggio a Gerusalemme per celebrare la pasqua. L'obiettivo dell'evangelista è quello di presentare Gesù come il Figlio di Dio Padre e come nuovo tempio in cui adorare Dio in spirito e verità. Ogni azione di Gesù ha un significato teologico. Cacciando i cambiamonete vuole ristabilire la priorità del rapporto con Dio su ogni altra attività di tipo economico.

Mentre a Cana di Galilea Gesù viene accolto e la sua manifestazione (trasformazione dell'acqua in vino) viene accettata, al tempio, invece, viene rifiutato sia Lui sia la sua azione profetica di cambiamento radicale.

“Pasqua dei Giudei”: la festa di pasqua è celebrata da Israele nel plenilunio di primavera come memoriale dell'esodo dall'Egitto. Questa espressione è riportata solo da Giovanni e si riferisce alla separazione molto netta che esiste fra la festa ebraica, scaduta di significato, e la pasqua cristiana. La pasqua dei Giudei era diventata un evento commerciale e i sacerdoti guadagnavano dalla vendita degli animali che poi venivano sacrificati.

“Salì a Gerusalemme”: i sinottici affermano che Gesù sale una sola volta a Gerusalemme (salire = la città è collocata in collina, per cui si deve salire) in occasione della sua passione e morte e risurrezione. Giovanni, invece, afferma che Gesù è andato tre volte a Gerusalemme per la festa di pasqua (la seconda volta moltiplica i pani; la terza volta si consegna per il sacrificio di tutto se stesso). Mentre i sinottici affermano che Gesù svolge il suo ministero in Galilea, Giovanni ambienta l'opera di Gesù soprattutto nella città di Gerusalemme.

14. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. 15. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, 16. e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”.

“Trovò nel tempio gente che vendeva”: Gesù entra nel tempio, che è il luogo per eccellenza dell'incontro con Dio e del culto. Come Figlio di Dio, il tempio è la sua casa! Constata, invece che è divenuto un mercato, un luogo commerciale. Non risponde più allo scopo vero; la sua funzione è stata stravolta, in nome del dio denaro. Il cortile riservato ai pagani (*gojim*), era diventato una scorciatoia per raggiungere il monte degli ulivi, con continuo passaggio di persone e di animali. Erano stati installati banchi di cambiavalute, che consentivano a quanti provenivano dalla diaspora di fare offerte al tempio e di acquistare le vittime per i sacrifici.

Gesù richiama il senso del tempio, consacrato alla preghiera e non agli affari.

“Allora fece una frusta di cordicelle”: Gesù si prepara una frusta e attraversa l'atrio del tempio. Rovescia tutto ciò che trova: uomini, animali, tavoli e monete. Purtroppo, in seguito, anche dopo il suo intervento, tutto torna com'era prima, come se Gesù non avesse mai compiuto quel gesto.

Neanche un diaframma deve impedire a Dio di entrare dentro di noi per renderci suo tempio vivo. Tantomeno sacrifici senza numero per rappacificare Dio, pagati con fior di quattrini che arricchiscono i sacerdoti, ma non fanno cambiare l'interiorità dell'uomo.

Siamo salvi per gratuito intervento di Dio che, in Cristo, ci libera dal male. Non abbiamo bisogno di “comprarlo”.

“Scacciò tutti fuori dal tempio”: i profeti avevano annunciato che il Messia sarebbe entrato nel tempio: *Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via davanti a me e presto entrerà nel suo*

tempio il Signore che voi cercate” (Malachia 3,1) e non vi sarebbe più stato alcun mercante nel tempio di Signore: *“in quel giorno non vi sarà più mercante nel tempio del Signore”* (Zaccaria 14,21). Come inviato escatologico, il Messia avrebbe dovuto per prima cosa purificare il tempio, dal momento che tutti i profeti deploravano il culto solo esteriore. Dio richiede una vita morale giusta, retta e non sacrifici di animali, come nei culti antichi.

“Non fate della Casa del Padre mio un mercato”: con questa espressione per la prima volta Gesù si proclama figlio di Dio, in riferimento al Padre, e parla di casa del Padre suo. I sinottici, invece, parlano di casa di preghiera, dove dimora Dio (come è proclamato in tutto l’Antico Testamento).

Per gli israeliti era un fatto inaudito che un uomo si definisse Figlio di Dio. Essendo Padre, Dio non può volere sacrifici materiali, ma un culto spirituale e interiore che scaturisce dall’amore di figli. Non ha senso un’offerta continua di sacrifici di animali per placare un dio arrabbiato nei confronti dell’uomo peccatore.

Anche noi, discepoli di Cristo, dobbiamo stare attenti a non trattare con il Signore secondo la legge del mercato, dell’interesse, del dare per avere. Non barattiamo la misericordia di Dio con qualche cosa fatto per Lui. L’Amore non si compra, Dio non si compra. Dio si ama con tutta la propria esistenza solo perché è Dio. Anche i nostri luoghi di culto (santuari, ...) dovrebbero essere riservati soltanto alla profonda e interiore ricerca del Signore.

Mettiamo ordine nel nostro cuore e diamo delle priorità alla nostra esistenza perché le cose del mondo non ci appesantiscano e non soffochino la presenza della Trinità.

17. I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

Giovanni evangelista vuole annunciare che il comportamento di Gesù rispecchia tutta la sua vita, totalmente dedicata a fare la volontà del Padre, a operare per la Sua gloria, a realizzare il Suo progetto di salvezza.

“I suoi discepoli si ricordarono”: i discepoli capiscono solo successivamente il significato profondo di quanto è accaduto al loro Maestro. Noi, oggi, alla luce della risurrezione, possiamo comprendere il senso di ogni singolo evento della vita di Cristo grazie ad una lettura all’indietro.

“Lo zelo per la tua casa mi divorerà”: in Gesù coesistono la dolcezza, la tenerezza, la misericordia, l’accoglienza, ma anche la forza di un guerriero, di un eroe in battaglia. Agisce da profeta che annuncia con franchezza, con *parrhesía*; combatte il culto travisato ed erroneo; agisce da Messia, purificatore e giudice.

18. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”.

19. Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. 20. Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”.

Gesù difende con forza la casa del Padre. Tenuto conto che la persona è “casa di Dio”, dobbiamo trattare ogni uomo, ogni donna, la natura stessa come “tempio” del Signore. Gesù è il primo che sottolinea la dignità della persona. Nessuna creatura deve essere sottomessa alla legge del mercato, nessuno deve essere sottomesso al denaro, allo sfruttamento.

“Quale segno ci mostri per fare queste cose?”: di fronte ai suoi avversari, i Giudei, Gesù afferma che il segno prodigioso da essi chiesto sarà la sua risurrezione dai morti. Essi vogliono una garanzia, Gesù risponde con una profezia. Per capire il disappunto dei Giudei, dobbiamo considerare che, scacciando persone e animali, abolendo l’uso del denaro e la compravendita, Gesù, di fatto, impedisce la celebrazione della pasqua ebraica, che comportava il sacrificio delle vittime, acquistate appositamente. Nel Vangelo di Giovanni, i segni vogliono far cogliere la rivelazione profonda che si nasconde dietro di essi. I segni non sono prove che garantiscono la fede. Anche noi cristiani non possiamo basare la fede sui segni, perché essa va ben oltre.

“Distrugete questo tempio”: Gesù risponde con una profezia ai suoi accusatori, che sono sconcertati e chiedono con quale autorità agisca.

“Lo farò risorgere” (in greco significa sia innalzare un edificio, sia far risorgere un morto): il linguaggio di Gesù è interpretato dal punto di vista materiale dell’edificazione del tempio, ma Egli intendeva che il nuovo tempio sarà il suo corpo risorto. L’evangelista Giovanni utilizza i due significati del verbo greco, “giocando” su questa ambiguità.

“Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”: i Giudei si riferiscono alla costruzione del tempio, voluto da Erode il Grande, iniziata il 20 o 19 avanti Cristo. Facendo i calcoli, l’attività di Gesù si svolge nel 27 o 28 dopo Cristo (Flavio Giuseppe, *Antichità - XV*, 380). Purtroppo la risposta di Gesù non viene recepita dai suoi interlocutori.

21. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. 22. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Non c’è intesa tra gli interlocutori e Gesù, non c’è comprensione: essi parlano del tempio di pietre, Egli parla del tempio del suo corpo.

“Parlava del tempio del suo corpo”: l’evangelista chiarisce come il corpo è il vero tempio, luogo della presenza di Dio in mezzo all’umanità. Il termine “corpo” viene utilizzato da Giovanni solo in altri due momenti: alla deposizione dalla croce (tempio distrutto) e al sepolcro vuoto (tempio riedificato per sempre). Cristo risorto è il nuovo Tempio, il Tempio spirituale, non fatto da mani d’uomo. Il suo corpo glorificato è il luogo della presenza di Dio.

“I suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo”: i discepoli capiscono solo dopo la risurrezione la portata di tutta la vita di Gesù, le sue parole, i suoi gesti, il suo dono.

Anche a noi succede di capire la portata di un avvenimento della nostra vita solo tempo dopo. Abbiamo bisogno di tempo per riflettere sul senso di quanto è accaduto.

23. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. 24. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti 25. e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

In questi versetti Giovanni riassume l’attività di Gesù, dà una valutazione della sua persona. Gesù conosce l’intimo dell’uomo, non si ferma all’entusiasmo espresso dalla folla, non si fida di quanti lo osannano, non si lascia condizionare dalle apparenze, distingue chi lo accoglie veramente, sa cosa alberga nel profondo del cuore umano.

Chiediamo la grazia di vivere un autentico rapporto con Dio, senza esteriorità, senza spiritualismi e senza secondi fini. Cerchiamo di essere trasparenti davanti a Dio e agli uomini, liberandoci da ogni affermazione personale, da ogni cupidigia, in modo da vivere da veri figli di Dio.

Impariamo anche a fare silenzio per trovare Dio nelle profondità del nostro spirito, nel silenzio del cuore. Siamo l’abitazione della Trinità, luogo in cui Dio pone la sua dimora preferita. A Lui solo dobbiamo rendere culto.

Suor Emanuela Biasiolo